

ABBONATEVI SUBITO

per un anno

L'Unità

Il 14 dicembre parteciperete alla prima delle 5 estrazioni dei premi mensili in palio dall'Associazione A. U. Riceverete gratis il giornale per tutto il mese corrente.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

FESTIVITÀ INFRASETTIMANALE

I Comitati Amici dell'Unità facciano pervenire le prenotazioni entro mercoledì.

Venerdì

8

Dicembre

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 335

DOMENICA 3 DICEMBRE 1961

Nel Paese e in tutta Europa

Perché si parla tanto dei comunisti italiani

I comunisti: ecco il grande tema che ogni giorno di più occupa le prime pagine dei giornali italiani e stranieri. Certo, non siamo così provinciali e sciovinisti da compiacerci del semplice fatto che si discute di noi. Non abbiamo complessi di inferiorità e sappiamo benissimo che, insieme con l'interesse, c'è anche, nei nostri avversari, la volontà di intervenire nel nostro dibattito per disingorarci, di premere sulle grandi masse e sul partito per confondere le idee, e creare disorientamento e lacerazioni. Però questa volta noi sentiamo che l'elemento essenziale di questa grande esplosione di interesse pubblico per noi, e intorno a noi, sta attorno. Nemmeno quel fatto straordinario che è stato il dibattito fra più di cento giornalisti italiani e stranieri con tre dirigenti comunisti, quello scontro di idee svoltosi in un clima così arroventato, può essere sbrigativamente giudicato come un episodio tradizionale, e quindi in fondo scontato, della battaglia fra noi e i nostri avversari o nemici.

Non quando parliamo di autonomia. L'autonomia non è posta dai comunisti italiani contro qualcuno, ma per qualche cosa. Se sfondiamo il dibattito dagli elementi sentimentali, dai turbamenti e risentimenti (tutte cose umane, comprensibili e necessarie, del resto, soprattutto se rivolte ad una ricerca critica sul passato che non sia fine a se stessa) se lo sfondiamo dalle facili seduzioni e illusioni del revisionismo democratico, vediamo che il dibattito si muove su un terreno solido: riscoprire ed esaltare, non a parole, ma coi fatti, la funzione della classe operaia e dei partiti comunisti in questa vecchia e nuova Europa socialista. Elaborare una piattaforma programmatica politica corrispondente alle esigenze dei tempi, nel quadro di un'autonomia che non vuol dire distacco dal processo rivoluzionario, più che un unitario su scala mondiale.

Su tutta la stampa

Grande eco della conferenza

Ammissioni sull'ampiezza e democraticità del nostro dibattito accanto a polemiche e falsificazioni

Non crediamo di peccare di esagerazione se diciamo che l'interesse suscitato nei ambienti politici nazionali dalla conferenza stampa svoltasi venerdì mattina nella sede del Comitato centrale del nostro partito su «Il documento del PCI ed il dibattito sul XXI Congresso del PCUS», non trova molti precedenti nelle cronache politiche del nostro paese. Basti sfogliare i giornali di ieri per rendersi conto dell'enorme interesse suscitato dall'iniziativa del PCI e delle risposte date dai compagni Giancarlo Pajetta ed Alicata. Non vi è quasi giornale che non dedichi all'argomento un titolo (quasi sempre a righe) e un ampio spazio. Il grande, decisivo problema dell'unità delle forze democratiche, progressive, pacifiche, rivoluzionarie, si ripropone in termini profondamente nuovi: non come un fatto sostanzialmente difensivo, non limitandosi più a ricreare lo schema glorioso dell'unità nella lotta antifascista, contro il selvaggio attacco lilluriano e mussoliniano alle tradizionali istituzioni democratiche-borghesi (che non resero all'urto); ma come una leva indispensabile per aprire all'Europa una nuova prospettiva, per offrire al popolo dell'Occidente un'alternativa reale, concreta, realizzabile, all'Europa dei cartelli, del MEC, del neo-feudalesimo monopolistico, delle stragi colonialiste, dei paras degli ultras francesi, del militarismo tedesco; per battere, con armi nuove, la nuova «Europa» reazionaria, che le socialdemocrazie non sono riuscite a sconfiggere e nemmeno a frenare o a «correggere».

Nasce, insomma, e si afferma, pensiamo, la coscienza della necessità di un nuovo blocco storico, che abbia chiaramente come asse fondamentale la classe operaia e i suoi ideali, le sue organizzazioni, il suo patrimonio politico e di pensiero e le sue finalità, e che quindi non tenda al ripristino delle «quarte repubbliche», dei regimi democratici tradizionali destrutturati o semplicemente svuotati dal potere politico ed economico dei monopoli. Nasce la necessità di nuove piattaforme politiche e di nuove parole d'ordine intermedie capaci di saldare la lotta democratica con la lotta per il socialismo, il presente con l'avvenire.

Ecco perché si guarda proprio al nostro partito, al partito italiano di Gramsci e di Togliatti, cioè al partito che ha posto per primo, e con maggiore chiarezza, il problema di una nuova via per i popoli dei Paesi capitalisti, e avanzati, di una strategia rivoluzionaria per l'Occidente. Ecco il problema che scaturisce dai nostri dibattiti. E' a questo problema che i nostri compagni si riferiscono

quando parliamo di autonomia. L'autonomia non è posta dai comunisti italiani contro qualcuno, ma per qualche cosa. Se sfondiamo il dibattito dagli elementi sentimentali, dai turbamenti e risentimenti (tutte cose umane, comprensibili e necessarie, del resto, soprattutto se rivolte ad una ricerca critica sul passato che non sia fine a se stessa) se lo sfondiamo dalle facili seduzioni e illusioni del revisionismo democratico, vediamo che il dibattito si muove su un terreno solido: riscoprire ed esaltare, non a parole, ma coi fatti, la funzione della classe operaia e dei partiti comunisti in questa vecchia e nuova Europa socialista. Elaborare una piattaforma programmatica politica corrispondente alle esigenze dei tempi, nel quadro di un'autonomia che non vuol dire distacco dal processo rivoluzionario, più che un unitario su scala mondiale.

per noi, e intorno a noi, sta attorno. Nemmeno quel fatto straordinario che è stato il dibattito fra più di cento giornalisti italiani e stranieri con tre dirigenti comunisti, quello scontro di idee svoltosi in un clima così arroventato, può essere sbrigativamente giudicato come un episodio tradizionale, e quindi in fondo scontato, della battaglia fra noi e i nostri avversari o nemici. No. Se i giornali più importanti della borghesia italiana dedicano titoli a sette, otto, nove colonne, alla vita del nostro partito; se giornali come il Times o Le Monde si occupano di noi nei loro editoriali, essi sono sbalorditi a farlo da un motivo nuovo e profondo: che non è il vecchio, logoro discorso della crisi comunista.

Non crediamo di peccare di esagerazione se diciamo che l'interesse suscitato nei ambienti politici nazionali dalla conferenza stampa svoltasi venerdì mattina nella sede del Comitato centrale del nostro partito su «Il documento del PCI ed il dibattito sul XXI Congresso del PCUS», non trova molti precedenti nelle cronache politiche del nostro paese. Basti sfogliare i giornali di ieri per rendersi conto dell'enorme interesse suscitato dall'iniziativa del PCI e delle risposte date dai compagni Giancarlo Pajetta ed Alicata. Non vi è quasi giornale che non dedichi all'argomento un titolo (quasi sempre a righe) e un ampio spazio. Il grande, decisivo problema dell'unità delle forze democratiche, progressive, pacifiche, rivoluzionarie, si ripropone in termini profondamente nuovi: non come un fatto sostanzialmente difensivo, non limitandosi più a ricreare lo schema glorioso dell'unità nella lotta antifascista, contro il selvaggio attacco lilluriano e mussoliniano alle tradizionali istituzioni democratiche-borghesi (che non resero all'urto); ma come una leva indispensabile per aprire all'Europa una nuova prospettiva, per offrire al popolo dell'Occidente un'alternativa reale, concreta, realizzabile, all'Europa dei cartelli, del MEC, del neo-feudalesimo monopolistico, delle stragi colonialiste, dei paras degli ultras francesi, del militarismo tedesco; per battere, con armi nuove, la nuova «Europa» reazionaria, che le socialdemocrazie non sono riuscite a sconfiggere e nemmeno a frenare o a «correggere».

Nasce, insomma, e si afferma, pensiamo, la coscienza della necessità di un nuovo blocco storico, che abbia chiaramente come asse fondamentale la classe operaia e i suoi ideali, le sue organizzazioni, il suo patrimonio politico e di pensiero e le sue finalità, e che quindi non tenda al ripristino delle «quarte repubbliche», dei regimi democratici tradizionali destrutturati o semplicemente svuotati dal potere politico ed economico dei monopoli. Nasce la necessità di nuove piattaforme politiche e di nuove parole d'ordine intermedie capaci di saldare la lotta democratica con la lotta per il socialismo, il presente con l'avvenire.

Ecco perché si guarda proprio al nostro partito, al partito italiano di Gramsci e di Togliatti, cioè al partito che ha posto per primo, e con maggiore chiarezza, il problema di una nuova via per i popoli dei Paesi capitalisti, e avanzati, di una strategia rivoluzionaria per l'Occidente. Ecco il problema che scaturisce dai nostri dibattiti. E' a questo problema che i nostri compagni si riferiscono

quando parliamo di autonomia. L'autonomia non è posta dai comunisti italiani contro qualcuno, ma per qualche cosa. Se sfondiamo il dibattito dagli elementi sentimentali, dai turbamenti e risentimenti (tutte cose umane, comprensibili e necessarie, del resto, soprattutto se rivolte ad una ricerca critica sul passato che non sia fine a se stessa) se lo sfondiamo dalle facili seduzioni e illusioni del revisionismo democratico, vediamo che il dibattito si muove su un terreno solido: riscoprire ed esaltare, non a parole, ma coi fatti, la funzione della classe operaia e dei partiti comunisti in questa vecchia e nuova Europa socialista. Elaborare una piattaforma programmatica politica corrispondente alle esigenze dei tempi, nel quadro di un'autonomia che non vuol dire distacco dal processo rivoluzionario, più che un unitario su scala mondiale.

quando parliamo di autonomia. L'autonomia non è posta dai comunisti italiani contro qualcuno, ma per qualche cosa. Se sfondiamo il dibattito dagli elementi sentimentali, dai turbamenti e risentimenti (tutte cose umane, comprensibili e necessarie, del resto, soprattutto se rivolte ad una ricerca critica sul passato che non sia fine a se stessa) se lo sfondiamo dalle facili seduzioni e illusioni del revisionismo democratico, vediamo che il dibattito si muove su un terreno solido: riscoprire ed esaltare, non a parole, ma coi fatti, la funzione della classe operaia e dei partiti comunisti in questa vecchia e nuova Europa socialista. Elaborare una piattaforma programmatica politica corrispondente alle esigenze dei tempi, nel quadro di un'autonomia che non vuol dire distacco dal processo rivoluzionario, più che un unitario su scala mondiale.

Di fronte all'ostilità della popolazione

L'esercito dominicano fa marcia indietro



SANTO DOMINGO - Un primo successo è stato registrato dalla lotta popolare: l'esercito ha dichiarato di non aver mai avuto l'intenzione di assumere il potere. Comunque la minaccia persiste e i lavoratori continuano a selleggiare. Nella foto: gruppi di giovani con le mani alzate marcano sul palazzo presidenziale. (In 12 pagine le nostre informazioni)

DI PASSAGGIO

A VARSAVIA

Incontro di Longo con dirigenti del POUP

I compagni Luigi Longo e Giorgio Napolitano, di passaggio da Varsavia di ritorno da Mosca, hanno avuto nella capitale polacca un incontro con alcuni dirigenti del POUP. A questo proposito è stato diffuso il seguente comunicato: «Il vice-segretario generale del Partito comunista italiano, Luigi Longo e il membro del Comitato centrale, Giorgio Napolitano si sono fermati a Varsavia nel loro viaggio di ritorno. La sera a Roma Luigi Longo e Giorgio Napolitano hanno avuto un incontro con il Segretario del Comitato centrale e membro dell'ufficio politico del Partito operaio unificato polacco, Zenon Kiliszko e con il responsabile dell'ufficio esteri del Partito operaio unificato polacco, Jozef Czesak. L'incontro è stato caratterizzato da un cordiale e fraterno scambio di pareri e informazioni sui temi che interessano i due partiti. È stata rilevata in modo particolare l'importanza di popolarizzare le deliberazioni del XXI congresso del PCUS, tra i membri dei due partiti e tra i più larghi strati dell'opinione pubblica».

Nessuna giustificazione per l'atteggiamento del governo all'ONU

Dure critiche alla posizione dell'Italia contro la Cina

Dichiarazioni dei sen. Parri, Paratore, Lussu e del compagno Giuliano Pajetta

La decisione del governo italiano di schierarsi in prima linea all'ONU, contro il riconoscimento del diritto della Cina popolare al suo seggio, è stata duramente commentata ieri negli ambienti politici italiani. I senatori Ferruccio Parri, Giuseppe Paratore ed Emilio Lussu, che a suo tempo presentarono un ordine del giorno al Parlamento per sollecitare dal governo assicurazioni circa l'atteggiamento della delegazione italiana all'ONU, avrebbero adottato, in una maniera e in una forma che condiziona anche noi, che plasma il nostro movimento, che mostra il fondo della nostra politica, e rivela dove vogliamo arrivare e che tipo di nuovo potere vogliamo costruire. Sta qui anche la soluzione più vera e più autentica del problema delle garanzie.

«Mi tenevo — ha detto Parri — che la delegazione italiana abbia preso quell'atteggiamento all'ONU e quale promotore dell'ordine del giorno su questo problema, mi riserva, unitamente agli altri firmatari di esaminare attentamente i testi autentici della mozione italiana per studiare l'azione che potremmo oggi esperire».

Il ministro Zaccagnini polemizza con Gonella

Fanfani contro Bonomi con il pretesto della TV

Il ministro Zaccagnini polemizza con Gonella

Nel corso di un vivace scambio di battute coi giornalisti, ieri a Montecitorio, l'on. Fanfani ha trovato modo di negare ogni competenza in materia di controllo sulla RAI-TV, a coloro che hanno promosso ed alimentato il recente scandalo (Gonella, Scelba, ecc.), di lanciare una frecciata contro Bonomi (che si è pronunciato contro ogni ipotesi di incontro DC-PSI), e di difendere tutti coloro che dubitano dell'esistenza di una maggioranza governativa a tentarne la verifica in Parlamento.

Fanfani ha fornito anche alcune informazioni sugli argomenti che il prossimo Consiglio dei ministri tratterà e, indirettamente, su quel che il Consiglio non tratterà. Fuori delle polemiche pre-congressuali della DC e del dibattito sull'ipotesi di un governo di centro-sinistra sostenuto dal PSI, lo scambio di battute coi giornalisti risulterebbe invece largamente privo di senso. E' quindi in questo quadro che il colloquio va interpretato dal momento che la tecnica del «falso bersaglio» trova una così convinta adesione in campo democristiano.

RAI - IV - Connetiamo dal le battute dedicate allo scandalo TV. Alla domanda se la questione fosse da ritenere ormai esaurita l'on. Fanfani ha così risposto: «Voi la TV la vedete tutte le sere. Dite pure il vostro parere. Comunque, voi sapete che la legge del 1947 ha previsto vari organi di controllo. La Commissione parlamentare di vigilanza, la quale è competente per quanto riguarda l'indipendenza e l'obiettività delle informazioni della RAI, per quello che

Con un ambo e dodici «11» e cinquanta «10» all'Enalotto

Vallauri vince altri tre milioni



Pier Giovanni Vallauri, il chimico torinese, ha vinto di nuovo all'Enalotto. Dodici «11» e cinquanta «10» pari a 3.300.000 lire oltre un ambo al lotto che gli ha fruttato mezzo milione. In totale dunque oltre 3 milioni e 800 mila lire. Nella foto a sinistra il Vallauri fotografato con la moglie ieri sera, al ristorante «Apuleus» di Sparta D'Itri, a destra il fortunato legato la nostra prima edizione con la notizia della vincita. (In V pagine, nostra intervista con il «campionissimo» del pronostico)

Cinque banditi, con i mitra in pugno, irrompono nella banca

350 milioni rapinati a Buenos Aires

Azione fulminea del capo banda vestito da poliziotto - Tredici impiegati rinchiusi nei sotterranei blindati - Caccia ai rapinatori con gli elicotteri

(Nostro servizio particolare) BUENOS AIRES, 2. — Della più grossa rapina che sia mai avvenuta in Argentina è stata vittima, ieri, la succursale della banca nazionale, a San Miguel, a una trentina di chilometri dal centro.

locale, hanno immobilizzato pistole e mitra alla mano — impiegati e pubblico, si sono appropriati di banconote per 45 milioni di pesos (pari a circa 350 milioni di lire), hanno stordito col cannone del mitra uno che voleva scappare, hanno rinchiuso nei sotterranei blindati una quindicina di persone e sono scenduti a bordo di due

macchine. Tuttora sono ricercati dalla polizia, che usa anche due elicotteri, per la caccia. Liberati dopo molte ore, i prigionieri della banca, semisfasciati e boceggianti, per esser stati rinchiusi nell'angusto locale a chiusura ermetica, hanno raccontato l'avventura con lo spavento negli occhi.

«Ti sparero a un ginocchio se ti muoverai» aveva detto uno dei banditi a un cassiere. Il porco-uomo era rimasto di sasso, inebetito, mentre celeri mani frugavano nel cassetto dinanzi allo sportello, in cerca di biglietti di banca.

Appiacciato dalla paura, un altro impiegato aveva indicato con una mossa del di-

to dove si trovavano i pesos, in tagli da 500 e da 1000. Ma l'uomo che teneva conto di lui la pistola puntata non aveva capito bene. «Dove dunque?» aveva chiesto l'uomo, un tipo magrissimo dalle labbra grosse, in perfetto contrasto con tutto il suo corpo rinsecchito e os-

«Sembrava una mummia», ha raccontato il cassiere Janos Cerella — quello che mi tenera dieci centimetri di canna puntati al petto. La mummia non aveva tempo da perdere, e mi ha detto di far presto. Ma io non ricordavo proprio dove il direttore dell'ufficio tenesse JACK HAND